

Parrocchia di San Marcello Pistoiese

SANTA CELESTINA MARTIRE

Nel maggio 1709, per iniziativa del pontefice Clemente XI, venne svolto da parte di un certo *“padre Tommaso da Spoleti, detto volgarmente il padre Tommasino, religioso di quel monastero”*, un accurato lavoro di cernita e di riconoscimento di tutte le reliquie esistenti nel santuario romano di San Francesco in Ripa. *“Postosi questi all'impresa, ritrovò molte sagre Reliquie, riposte nel mentovato Santuario, delle quali, d'ordine de' Cardinali, ne estrasse parte per collocarle, e donarle, a piacere de' medesimi, ad altre Chiese. Nel medesimo tempo la disposizione divina, che destinato aveva a San Marcello sì grande Tesoro, dispose che nello stesso Convento appunto vi si ritrovasse Religioso il Padre Bernardino Ciampalanti di quel Luogo, che aveva non ordinaria abilità in legare, ed accomodare le Sagre Reliquie de' Santi, della di cui opera molto si prevalsero in questa congiuntura; ed avvenne, che ricordevole della sua Patria, dimandò in premio delle sue fatiche, per mezzo di Padre Tommasino, a' prefati Cardinali, di poter fare una raccolta di Reliquie, per mandarle a San Marcello, quali ottenute, e riposte in diversi piccoli Reliquiari, con autenticità de' medesimi Cardinali, furono inviate a questa volta, facendone donazione alla Pieve di detta Terra.”*

A tal proposito nella stessa *Relazione* viene precisato che *“la Chiesa principale di questa Terra [...] gode da tempo immemorabile di essere Pievania, trovandosi denominata per tale, fino ne' tempi di Urbano [Urbano II, 1088-1099] e Pasquale [Pasquale II, 1099-1118] secondi Sommi Pontefici, che fiorirono nell'undicesimo secolo, come si raccoglie da un Breve d'Innocenzio secondo [1130-1143] dell'anno 1134 in cui similmente trall'altre Pievi antiche della Diogesi di Pistoia, vi è descritta la Pieve di San Marcello, come altresì viene annoverata tra esse l'anno 1153 in un altro Diploma Apostolico di Anastasio quarto [1153-1154], ed in uno di Onorio terzo [1216-1227] l'anno 1218. Riceve ogni anni la Pieve prefata – sottolinea il Cini – recognizione della Chiesa Rettoria di Mammiano in segno che le era sottoposta, consistente in cera, e nella venuta di quel Rettore, Operaio e Chierico il Sabato Santo a prender gli Olii Santi ed assistere all'Ecclesiastiche Funzioni, colla proibizione in tal giorno del suono delle Campane di quella Chiesa, finattantochè quelle della Cura Matrice non ne danno il segno; mentre San Marcello, e Lizzano sono le due sole*

Terre della Montagna, che ricevino recognizione da Cure di altri Luoghi.”

Ritorniamo al nostro Padre Bernardo Ciampalanti: *“egli riconoscer volle di alcune Reliquie anche la Chiesa delle Monache di San Domenico, come altresì la Cura di Mammiano, per esser dipendente da quella di San Marcello.”* La presenza di tanti *“resti santi”* aumentò il fervore della popolazione: venne istituita una nuova Confraternita *“approvata con particolari Capitoli da Monsignor Vescovo di Pistoia Michel Carlo Visdomini Cortigiani”*. Questa Confraternita certamente doveva raccogliere molte persone se ben 72 di queste, in memoria *“de' Discepoli di Gesù Cristo”*, furono prescelte per custodire le reliquie e per svolgere altre mansioni.

“A fine di decorare maggiormente la Chiesa, per riporvi i Sagri Arredi e farvi l'adunare della prefata Confraternita”, fu ideata una nuova Sacrestia *“che serve di presente per prepararvisi a molte Sagre Funzioni”*. Per portare in processione le Reliquie, venne stabilito il giorno 8 settembre. E perché la Processione avvenisse con maggior solennità e ordine, fu disposto, per interessamento di Don Policarpo Ferrari, di *“slargare la strada che conduce da San Marcello alla Madonna detta delle Grazie”*, l'attuale via Marconi.

La festa dell'otto settembre viene così descritta: *“Giunto il giorno giulivo – a cui era preceduto per tre giorni continovi il suono di tutte le Campane, la mattina sul meriggio e la sera – si principiò la festa [...] con Messa solenne in Musica ed il giorno dopo Vespro una solenne Processione con gran moltitudine di Popolo accorsovi, dalla Chiesa per la nuova strada con buon ordine, non sopo per il numero dei Sacerdoti apparati di vaghe suppellettili, ma altresì per l'accompagnatura di non ordinaria quantità di torce, e lumi, cantandosi da' Musici per la strada Inni in lode di quei Gloriosi Santi. Giunta, e ridata indietro, dopo breve Orazione, dalla prefata Madonna, la Processione, incamminossi alla Chiesa delle Monache di San Domenico, di sagre suppellettili notabilmente adornata, ove fermatasi alquanto, orando, alla volta della Piazza ne venne; nella ci cui meridionale facciata vi era stato formato un largo ripiano alto da terra con scalinata andante davanti, apparato d'ogni intorno, e coperta sopra di Dommasco cremisi, a guisa di vago Teatro. Quivi furono in nobile Talamo depositate le Sagre Reliquie, distribuendosi con bell'ordine il Popolo all'intorno. Saliti sopra il sagro Teatro dodici Giovanetti di civile, e grazioso aspetto, vestiti da Angelo al naturale, come avevano in simil guisa preseguito per tutta la*

Processione cantando, schierati attorno alle Sante Reliquie, Inni di lode, e spargendo pel cammino di tempo in tempo odorosi fiori; diedero principio, a guisa di un sagra Oratorio, a cantar diverse composizioni, fatte apposta in onore di ciascun Santo, le di cui reliquie quivi alla vista di ognuno rimanevano esposte; lo che riuscì con molto applauso, e spirituale consolazione. Quando ricondottasi alla Parrocchiale la Processione, si diede fine col giorno alla festa.”

Gli anni che seguirono videro sempre maggiore partecipazione di popolo anche dai paesi vicini. Dice l'autore: *“Quanto più si onoravano con aggiunta di Sagra funzioni le prefate Reliquie, tanto più si aumentava la bra,a del Popolo di San Marcello di accrescere loro maggiore il culto, ed il numero di Esse, particolarmente con un Corpo Santo.”*

Correva l'anno 1731 allorché vennero chiamati a Roma, per le Missioni, due padri, Leonardo e Antonio, che in precedenza, per lo stesso motivo, si erano fermati anche in San Marcello e che, conoscendo il desiderio della popolazione, avevano accettato di trasmettere la richiesta al Sommo Pontefice. Uno dei due, padre Antonio, presentò al papa un memoriale estremamente circostanziato *“in cui chiedeva l'accennato Santo Corpo, descrivendosi in esso ove era per riporsi, indicando il numero, e la qualità delle Reliquie nobilmente collocate nel sontuoso Reliquiario fatto fare dalla Gloriosa Memoria del Gran-Duca Cosimo III, con l'espressione che mentre visse tenne le Sagra Reliquie sotto la sua Real Protezione, e che di presente ne era protettrice la Serenissima Eleonora di Guastalla, con altre cose, avvalorando il buon Padre a voce la sua dimanda [...]. Non per questo il Pontefice condescese (trattandosi di sì Gran Tesoro, che ben spesso i Grandi Signori medesimi ne stanno anelanti) ma gli rispose esservene penuria grande, e che in appresso avrebbe veduto”.*

Lo zelante padre non si perse d'animo e, prima di ripartire per Firenze, tornò a replicare le sue devote istanze alle quali rispose il Pontefice con le *“solite parole generali. Contuttociò –precisa l'autore – Iddio non volle che si sbigottisse, ma con la sua dolce attrattiva maniera rispose al Papa che non lo lasciasse partire senza la Grazia”.* Insomma tanto ancora disse che finalmente ottenne quel che chiedeva.

Si recò quindi dia *“custodi”* delle reliquie che gli mostrarono cinque corpi sani, i soli che avessero, *“dandogli l'elezione di scegliere quello che a lui pareva. Onde girando gli occhi intorno a tutti – e qui c'è da notare come l'autore sappia rendere quasi tangibilmente*

l'atmosfera di sospensione – *stava perplessa quale dovesse scegliere, ma la Divina Provvidenza, che aveva destinato alla Terra di San Marcello, ed a questi Paesi tutti, quella della miracolosa Santa Celestina, nel girare e rigirar gli occhi, sempre gli venivano fermati sopra al Corpo della prefata Santa, e se agli altri li tornava a rivolgere (come detto Padre ha confessato) un interno impulso di prendere quello di Santa Celestina, che solo di Donna vi era, con voce al cuore parendogli che gli dicesse la Benedetta Martire: -Ed io, e che ti ho fatto, che mi vuoi lasciare? Onde mosso da tali interne voci, fece di Questa l'elezione”.*

A questo punto Domenico Cini introduce brevemente la protagonista vera e propria, Santa Celestina, e ne delinea la storia riparandosi con prudenza dietro alcuni *“probabilmente puossi credere”, “si arguisce”, “si deduce”...*

Si sappia dunque che il corpo della Santa venne estratto dal cimitero di Santa Ciriaca, in Roma, situato al Verano. Questa matrona romana, vissuta al tempo dell'Imperatore Valeriano (253 – 260) accoglieva i cristiani perseguitati e provvedeva alla sepoltura di quelli che erano stati martirizzati. Ella stessa divenne vittima di questa violenza. È quindi possibile che anche Santa Celestina *“patisse il martirio sotto il medesimo imperadore”*. E ciò si arguisce per due ragioni: la prima, perché il suo corpo fu ritrovato nel cimitero che la stessa Ciriaca aveva iniziato; la seconda, perché sembra che in nessun'altra persecuzione come in quella di Valeriano siano state martirizzate tante donne. Il suo martirio *“si deduce essere stato celebre”* sia per la presenza, vicino al corpo, di un'ampolla col suo sangue, sia perché nel comporre e unire insieme le varie parti del suo corpo, dei *“periti”* venne riscontrato un taglio nelle vertebre del collo: segno evidente della sua decapitazione e *“dimostrando ciò essere stata Persona illustre e nobile”*. Gli stessi stimarono fosse donna piuttosto alta, robusta, di circa 21 anni.

L'autore ritorna poi alla cronaca che descrive l'accoglienza della popolazione a Santa Celestina.

Circa alla fine del mese dell'anno 1731, essa giunse da Roma *“a Fiorenza”* dove rimase fin tanto che il signor Desiderio Fabbri, *“cerusico insigne”*, non ultimò la paziente opera di riunire le varie ossa *“ponendo in tale laborioso impiego lo spazio di un mese”*. Finalmente il 3 di settembre la prima tappa portò Santa Celestina da Firenze a Pistoia sulla lettiga scoperta *“dell'Altezza Reale Serenissima il Granduca [...]”. E fu fatta osservazione per la*

strada, che dove passava quel sacro Corpo, il tempo pareva che l'ubbidisse; giacché quella fu una giornata varia, cioè nuvolosa; ora cuocente per il sole, ed ora piovosa; ma secondo la distanza del cammino, che faceva, s'allontanava la pioggia, ed i concetti raggi solari."

A Pistoia la Santa venne privatamente depositata nella Sacrestia di San Giovanni Fuorcivitas, *"la qual cosa penetratasi per la città, vi concorsero molti nobili Cavalieri, e Dame, ai quali fu aperta. Poscia per ordine di Monsignore Illustrissimo Vescovo Colombino Baffi, che volle prima fare le consuete recognizioni, fu trasferita alle Reverende Monache di S. Mercuriale privatamente, quali insieme con il reverendissimo Signor Canonico Francesco Maria Rossi con infinito giubilo, e gioia la riceverono nel loro Parlatorio, ove fu visitata del continuo dalla Nobiltà. Alle ore ventiuana del seguente giorno vi si portò Monsignore Vescovo con tutta la sua Corte, ed altri Graduati, ed a ore ventiquattro l'Illustrissimo Sig. Gonfaloniere, ed il resto del Magistrato Supremo della prefata Città, per venerare la Santa. La mattina seguente di buona ora fu ordinato il porsi la cassa sopra la medesima lettiga di lunghezza con i Muli di circa a braccia quindici, e con tutta l'immaginabile facilità proseguirono al destinato cammino, e nel passare che fecero sopra alla pieve di Cireglio, fu salutata la Santa con tiri strepitosi d'allegrezza, e suono di campane, e nell'arrivo alle prime case di Maresca, volle Iddio dimostrare quanto fosse per essere molesta al comune Nemico, per mezzo di una povera Ossessa, chiamata Maria [...] mentre i di lei Parenti avendo presentito, che di quivi passar doveva la gloriosa Santa, stavano in pronto nella strada per farla ad Essa accostare. Ma accadde che subito all'apparire della sacra Urna da lontano, principiò ad urlare terribilmente, e scontorcersi; perlochè fu d'uopo quando si fu appressata per farvela accostare, che due Sacerdoti forzatamente ve la condussero, ed appena toccata con la fronte, cadde in terra svenuta; e poscia riavutasi, spontaneamente con gra divozione baciolla, volendola per un buon tratto di cammino accompagnare, quando per prima ne aborriva la vista fino da lontano"*.

Giunta a Gavinana, la Santa sostò, senza però venire scoperta, in quella Pieve *"ove, accorsavi molta gente, le fecero grande onore"*.

Appena a San Marcello giunse la notizia *"dell'avvicinarsi il Sacro Corpo"*, la popolazione si incamminò alla volta di Gavinana con torce e lumi, dando *"in dirottissime lagrime di divozione"* davanti all'urna. *"Indi fu proseguito il cammino verso San Marcello con ordinata Processione"*.

L'ingresso avvenne dunque di notte, alla luce di torce e lumi e al suono di tutte le campane.

“Il Sacro Corpo” venne accolto dalle suore domenicane di Santa Caterina che per prime “ebbero la sorte di vederlo, e lo salutarono con Inni di lode, e nel tempo che vi dimorò, fecero a gara notte e giorno di stare in Orazione per venerarlo”.

Il corpo di Santa Celestina rimase in quel convento fino alle 22 del 7 settembre allorché *“portatesi a quello le Confraternite ed il numeroso Popolo seguitato dal Clero con apparato di torce, lumi e sacre suppellettili [...] levarono di quivi la sacra Urna la quale era sostenuta da diversi Sacerdoti, vestiti di vaghe Dalmatiche e Pianete e fu fatta processionalmente passare in giro per la Piazza, la quale faceva buona mostra per le ricche tappezzerie che pendevano dalle finestre delle Case, che la circondano; fu proseguito alla Chiesa Parrocchiale, essendo stata per tutta la strada circondata la sacra Arca da buon numero d'Alabardieri, per tenere discosta la folla del Popolo. Entrata che fu in chiesa la Processione e depositata sopra l'Altare delle Sante Reliquie, fu la Santa Scoperta per la prima volta. Qual fosse allora la gioia di ciascuno non puossi abbastanza esprimere, vedendosi da tutti quel sacro Corpo in vaga e ricca guisa adornato; che rimirandolo faceva intenerire il cuore di ciascuno. Poscia fu intonato il Véspro solenne da tutto il Clero”.*

Il giorno seguente, 8 settembre, *“videsì ad ora congrua comparire da tutte le parti numeroso popolo forastiero, quantunque la pioggia impedisse a molti la venuta; con tutto ciò, spinti dalla divozione, in un subito si riempirono di gente le Chiese, le Piazze e le strade stando ciascuno molto ansioso di vedere scoperte le sacre Reliquie ed il Santo Corpo”.* Alle 14 ebbero inizio le funzioni durante la quale *“le corazze di S. A. Reale, venute da Fiorenza”, salutarono la Santa con “armonioso concerto di trombe, oboe, corni da caccia, timpano e clarinetti [...] e al di fuori della Chiesa facevano a i prefati suoni eco strepitosa le campane, i tamburi e i tiri, in buon numero”.*

Con Santa Celestina furono finalmente scoperte anche le altre reliquie. *“Qual maestosa e vaga vista facesse tutto l'altare [...] – conclude l'autore – ne rimetto il giudizio a chi lo vide [...]. Fatte poscia le dovute orazioni e cantati Inni, il Padre Antonio fece un fervoroso Panegirico in lode della Santa”;* quindi fu permesso *“al popolo di andare a baciare l'Altare per venerare ed osservare le Santa reliquie più da vicino [...]. Si cantò quindi la solenne Messa accompagnata da buona Musica, facendosi molto distinguee i suonatori [...] con varie dilettevoli zinfonie [...]. Nell'imbrunirsi della sera, per tutta la Terra e per gl'imminenti circostanti Monti si videro fuochi di gioia in particolare sopra alla Piazza, ove*

furono ancora fatti giocare diversi fuochi d'artificio”.

Il Cini descrive anche il Reliquiario che contiene la Santa: *“fra la cornice del quadro e la mensa dell'Altare riposa la Cassa che racchiude il Corpo della Santa [...] con vaghi disegni d'intagli e bassirilievi”* con al centro lo stemma di Clemente XII, *“donatore del Santo Corpo”*; a destra quello del Granduca Cosimo III come Protettore e Benefattore delle Sante Reliquie, mentre a sinistra c'è quello della *“Serenissima Principessa Eleonora di Guastalla, moderna Protettrice delle Medesime”*. La Cassa, chiusa da *“lucidissimi cristalli”*, contiene *“le sagre Ossa”* della Santa adornata di vesti ricamate in oro con vicina l'ampolla col suo sangue. *“Ripendono intorno ad essa diverse gioie ed ornamenti donati da pie Persone”*.

Domenico Cini chiude la sua *Relazione* descrivendo *“alcune tra le molte grazie concesse da Dio per intercessione di Santa Celestina”*. Scrive: di una donna di Spignana che *“nel medesimo giorno della festa, essendo invasata da i maligni spiriti, e più volte esorcizzata, mai da quelli si era potuta liberare [...] ma facendosi avanti a Santa Celestina [...] dopo vari contrasti, scontorcimenti, [...] urli, e strida, rimase libera”*; di un uomo di Piazza, Francesco Mariotti, morso da un cane rabbioso. Allorché *“la malignità di quel veleno era giunta a termine di far vedere la sua forza, mentre già abbaiaava [...] raccomandossi a Santa Celestina, dopo di che cessò d'abbaiare e rimase libero da sì potente veleno”*; di una donna di Maresca *“tormentata talmente da un tumore maligno alla gola che sentivasi soffocara; onde altro rimedio non trovandovi si pose in viaggio [...] e giunta nella Piazza quando appunto entrava una Messa nella Chiesa [...] crescendole il dolore svenne [...] e stette così dall'Offertorio fino dopo la Comunione, poscia riavutasi alquanto fu condotta da dicerse persone alla Chiesa [...] e appena pose le ginocchia in terra [...] da se stesso si aprì il tumore; [...] perlochè [...] senza male alcuno fece a casa ritorno”*; di una donna, Margherita di Pietro Pacelli da Maresca: *“il dì 14 novembre 1731 si portò a San Marcello per cagione che erano alcuni giorni che pativa male grave nell'occhio destro [...] onde non sapendo che si fare, e dubitando ancora di perderlo, si raccomandò a Santa Celestina e [...] alla meglio che potè si pose in cammino per venire a visitare la Santa, prendendo una Guida, acciò la conducesse, perché altrimenti, come lei asserì, non vedeva in conto alcuno a camminare, e non avrebbe potuto proseguire da per sè il viaggio; onde quanto più si*

avvicinava a San Marcello, tanto più li si calmava il dolore, e ritornava la vista. Condotta all'Altare della Santa si sentì del tutto libera, e dopo esser venuta a far registrare la Grazia, se ne tornò a Casa propria sana, e salva senza aver bisogno di alcuno nel cammino”; di un uomo, “il Caporal Francesco di Niccolao Mastripieri da Serripoli nelle Cortine di Pistoia”. Essendogli venuta “una cancrena sopra il collo del piede sinistro”, nonostante le cure dei medici presso l'Ospedale di Pistoia, rischiava l'amputazione per “essergli salito il male per fino al ginocchio [...]. Ora, nel tempo che disperava della sua salute, giunse agli orecchie che a San Marcello vi era trasferito il corpo di Santa Celestina; [...] a questa Santa di cuore pose le sue preci con fede [...]. Non riuscirono vane le sue preghiere [...] perché ad un tratto principiò [...] a migliorare”. Chiese gli venisse portato un po' dell'olio della lampada “che arde davanti alla Santa [...] e] con quello untandosi la piagata gamba [...] andava sempre più risanando”. Durante il faticoso viaggio che fece “per rendere grazie alla Santa”, gli venne l'ispirazione di scendere dalla cavalcatura per concludere a piedi il cammino: “con suo stupore [...] quanto più si avvicinava a San Marcello [...] sempre più si rinvigoriva, e diventava gagliardo”.

“Sigillerò la raccolta de i miracoli della nostra Santa – scrive ancora il Cini – con quello stupendo, che avvisano per lettera di Roma esser seguito nella Persona dello stesso Padre Antonio, e Padre Leonardo [San Leonardo da Porto Maurizio] i quali Religiosi richiamati a fare le Santa Missioni a Roma e a suo Stato, s'inviarono da Firenze per la strada di Livorno alla volta di quella città, e giunti in Civitavecchia per mare, da quel Porto si dipartirono per giungere al destinato luogo; ed essendosi discostati da esso Porto per cinque miglia, accadde che il Nocchiero non stando vigilante come doveva, lasciò urtare il naviglio in uno scoglio per la qual percossa si aprì nel mezzo, e ad un tratto principiò ad entrarvi l'acqua, empendosi di essa fino alla merà. I Marinai giudicandosi perduti si buttarono a nuoto in Mare per salvarsi. Vedendosi il Padre Antonio in pericolo così imminente di perder la vita, fece ricorso alla sua Santa Celestina, invocandola con alta voce in suo aiuto; giacché il Padre Leonardo, essendo di notte dormiva. Mirabil cosa, appena profferito il Nome di questa gloriosa Martire, che subito l'onde marine di mostrarono ubbidienti [...] e quello che accrebbe la meraviglia, l'infranto legno non si sa da chi, perchè i Marinai s'erano buttati a nuoto e perciò senza guida, fu respinto al preaccennato Porto ove i prefati Religiosi si posero in salvo”.

Anche Don Pellegrino Catani, nelle sue *Brevi notizie intorno alla Terra di San Marcello Pistoiese* del 1876, descrive alcune grazie, attinte però quasi tutte dal Cini. Egli scrive “*Per parlare di grazie recenti [...] chi è che non ricordi in quanta desolazione ed angustia vissero le città toscane, ed i nostri popoli circonvicini quando per alito micidiale del Colèra per ogni dove s'incotravano vedove desolate, piangenti pupilli e famiglie deserte de' loro cari? Ebbene, i sammarcellini eran mesti per le lacrime e desolazioni altrui, ma poco piansero per sè, perché invocato il nome di S. Celestina esposta alle pubbliche supplicazioni e preghiere, furono incolumi ed ebber salvezza*”.

E conclude così “*in fine, se tali fatti non bastano a provare quanto sia provvidenziale il nome della nostra Protettrice, almeno dica qualche cosa al cuore dell'incredulo, la preghiera che da 145 anni [al 1876] rivolgono i popoli al cielo dall'altare di Santa Celestina. Non è fanatismo [...] ma è fede di buona tempra, è fede sincera: è devozione vera e cristiana quella che da tanto tempo muove il popolo di San Marcello ed i circonvicini alla venerazione di tanto grande Patrona*”.

Tratto da *8 settembre: SANTA CELESTINA*, Comunità Cristiana di San Marcello P.se, ciclostilato in proprio, 1987

BIBLIOGRAFIA

Catani Don Pellegrino, *Brevi notizie intorno alla terra di S. Marcello Pistoiese e della sua inclita patrona Santa Celestina martire dedicate ai suoi compatrioti da Pellegrino Catani.*, Tipografia A. Moschini, Siena 1876

Cini D., *Relazione distinta del santuario di Reliquie che si conservano nella Chiesa Pievania della Terra di San Marcello Diocesi di Pistoia: colle funzioni fatte fino al presente ad onore di esse; e de' miracoli operati da Santa Celestina martire, il di cui corpo quivi riposa descritta dal Capitano Domenico Cini e dal medesimo dedicata alla detta gloriosa Santa Celestina martire.*, Stamperia di Bernardo Paperini, Firenze, 1732